

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Monica Paganini, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Monica Paganini

EDITORIALE

Vanno... vengono...



Vanno vengono ritornano e magari si fermano tanti giorni che non vedi più il sole e le stelle e ti sembra di non conoscere più il posto dove stai

Vanno e vengono le nuvole di De André sul mondo e sugli uomini, sulla terra che smania di voglia di primavera, dopo questo inverno infinito. Vanno e vengono sulla crisi delle cifre che ha sconvolto le certezze, dalla quale si può uscire spezzati oppure rinati; sulle scosse, sismiche e morali, che hanno maltrattato una parte di mondo, per una volta benestante, ma con ferocia e senza immunità; sui bimbi, troppo piccoli per capire, sui grandi che si trovano ad affrontare un futuro normale nonostante tutto. Vanno e vengono su chi si rialza e ricomincia da capo perché così deve essere; su chi si adagia, su chi non ha la forza perché nessuno gli dà una mano; sulle eterne differenze tra neri e bianchi che dividono in nome di non si sa quali diritti di superiorità; su un capo che dice di avere un sogno, quello che gli è stato tramandato da un altro leader, meno fortunato di

lui, «...sogno che un giorno i popoli crederanno che tutti gli uomini sono uguali».

Vanno vengono ogni tanto si fermano e quando si fermano sono nere come il corvo sembra che ti guardano con malocchio

Vanno e vengono su una terra lontana, dove il tempo e il progresso si sono fermati, dove la lotta all'indigenza e all'ignoranza corre a pari passo con malattie e le calamità; ma anche su ricordi che aleggiano come frammenti di carta cinese e ci riportano con piacere a profumi dimenticati e volti cari.

Certe volte sono bianche e corrono e prendono la forma dell'airone o della pecora o di qualche altra bestia ma questo lo vedono meglio i bambini che giocano a corrergli dietro per tanti metri.

Vanno e vengono anche sui nostri gesti minimi, sulle piccole cose futili, sulla voglia di rinnovamento, di colori vivaci, di fiorellini provenzali su abiti leggeri che ammiccano dalle vetrine tra borse giganti, scarpe in tinta, cappelli stravaganti e asimmetrici.

Vanno vengono per una vera mille sono finte e si mettono lì tra noi e il cielo per lasciarci soltanto una voglia di pioggia.

Vanno e vengono... a ricordarci che tutto è effimero, che la vita può essere un gioco, che del «doman non v'è certezza» e che l'unico presente è adesso. E allora riabbassiamo lo sguardo, guardiamo avanti con fiducia perché il piacere di vivere è anche questo. Splendida estate a tutti!

Monica Paganini

ARGOMENTI

Mamma diurna

Un altro modo di essere mamma

Cosa vuol dire essere mamma diurna? Accogliere uno o più bambini nella propria casa e nella propria vita familiare, per un determinato tempo della giornata e, in qualche occasione, durante la notte. Tutto, naturalmente, sotto la direzione dell'Appoggio Familiare Valposchiavo.

Ai giorni nostri le famiglie sono sempre più piccole, vivono principalmente composte da genitori e figli, nella propria casa o appartamento.

I nonni sono lontani e magari ancora impegnati nel mondo del lavoro. I genitori in tal caso, lavorando entrambi, a chi lasciano i loro figli?

Fare la mamma diurna è una grande soddisfazione. Per chi ama i bambini le gratificazioni sono molte; si riceve tanto in cambio del tempo dedicato a loro.

Io faccio la mamma diurna di due fratellini, ormai da quasi quattro anni: il piccolo ha cinque anni, il più grande quasi nove.

Pur essendo mamma di tre figli, questa esperienza mi ha arricchito e insegnato un altro modo di stare e vivere con i bambini. Lo scopo principale secondo me, è dare loro un sostegno, una presenza, un punto di riferimento e soprattutto una casa dove trascorrere una parte della giornata; senza nulla togliere ai loro genitori e senza sostituirsi a loro. Non bisogna cambiare stile di vita o le proprie regole, anzi sono i bambini che si adeguano alle nostre regole. Come mamma diurna bisogna prestare attenzione a non sostituirsi alla loro mamma, a non prendere decisioni affrettate e non consentite dal genitore, a non creare un attaccamento morboso, che può portare uno squilibrio



nel bambino. Afferzionarsi è facile; importante è che l'affetto abbia la giusta misura. È un po' come fare la nonna, ma più giovane. Una volta i nonni, gli zii e le zie non sposati vivevano tutti assieme nella stessa casa e formavano una grande famiglia. Quando c'era bisogno di una mano con i bambini, queste figure erano sempre presenti e accudivano con generosità e amore. Le famiglie erano più numerose, così i fratelli maggiori badavano a quelli piccoli. Anche il lavoro generalmente si svolgeva in casa perché perlopiù erano famiglie contadine. Erano pochi i papà che andavano fuori o lontano per lavoro. Ma i tempi sono cambiati e le esigenze pure.

Sono orgogliosa di aver scelto questa occupazione. Non la considero un lavoro ma un impegno serio, importante, appagante; direi una missione.

Questi piccoli uomini ti fanno riempire il cuore e ti conquistano con le loro faccine e il sorriso accattivante. Hanno

bisogno di accoglienza, amore e presenza quando la loro mamma non c'è. Poi crescono e per loro comincia il tempo di aggregazione e di formazione: il gruppo di gioco, la scuola dell'infanzia, la scuola; senza accorgerti diventano grandi e non hanno più bisogno della mamma diurna...

Rimane il piacere del ricordo, il sorriso che non cambia, la loro riconoscenza anche quando passano solo per un veloce saluto, a ricordare di essere stati bambini con noi.

Francesca Bottoni-Quadrio



SOMMARIO

Editoriale

Vanno... vengono... 9

Argomenti

Mamma diurna 9

Brasile 10

Ricordi

La sartoria su in zom Vila 11

Riflessioni

Caritas: chiedere aiuto è legittimo 12

Augurio cristiano irlandese del 5° secolo 12

Vita dell'ATE

La Vita dell'ATE 12

ARGOMENTI

Brasile



(ndr) Cristina trascorre due mesi presso la missione di Padre Sometti a Itapetininga, 160 chilometri da San Paolo in Brasile: 35 gradi all'ombra, pochi mezzi, bambini che hanno conosciuto disagio e povertà, adulti in cammino verso il recupero di una vita normale. Ci regala la sua esperienza.

La comunità Anspaz in Brasile

L'obiettivo dell'associazione ANSPAZ (Associação Nossa Senhora Rainha da Paz) è di dare una nuova vita ed un futuro migliore a tanti ragazzi e ragazze di strada. Padre Giuseppe Sometti, sacerdote e psicologo, dal 1971 opera in Brasile per il recupero dei bambini di strada, dei drogati e degli alcolizzati. Togliere i ragazzi dalla strada significa anche vestirli, nutrirli, dare loro una casa e un'istruzione, infondere sicurezza e coraggio.

Padre Sometti iniziò la sua attività di recupero dei bambini in una stanza della parrocchia di Guarulhos, zona di San Paolo.

Grazie alla donazione di un terreno a Itapetininga, a 160 chilometri da San Paolo, nacque un nuovo centro: là furono costruite le prime case, dove ospitare i bambini, e una chiesetta, per ricordare sempre che in questo luogo si vive della provvidenza di Dio. Da decenni a questa parte la comunità cresce confidando in Dio e facendo ciò che Padre Sometti e i suoi monitori sanno fare meglio: amare e donarsi agli altri.

L'Associazione ANSPAZ conta oggi dieci centri, dove sono accolti e recuperati tanti ragazzi e tossicodipendenti, in diverse località del Brasile; aiuta circa 500 bambini e le loro famiglie offrendo alloggio, alimenti, vestiti, istruzione, un'educazione igienico-sanitaria, affetto e un cammino nella Fede. Un'esperienza di amore e conoscenza di sé. Dal 2004, dal mio primo viaggio in Brasile, sognavo di fare un'esperienza di vita aiutando i ragazzi di Padre Sometti, che ho conosciuto tramite i suoi libri.

Ho appena trascorso sette settimane a Itapetininga, bellissime e intense. Ho incontrato subito affetto e gratitudine malgrado non conoscessi la lingua e non avessi esperienza.

Attualmente nel centro vivono circa 50 bambini, suddivisi in 5-6 case-fa-

miglia, ciascuna con un monitore. Ad esempio i dieci bimbi più piccoli, di 4-10 anni, vivono con una monitrice che fa loro da mamma in una casetta con camere da 5 letti ciascuna. Ogni famiglia mangia nella propria casa, per donare il senso della famiglia, un ritmo di vita regolare e la possibilità di dialogo. La domenica si mangia tutti insieme grazie ad una volontaria, Donna Magali, che cucina per ca. cento persone. Sono arrivata a Itapetininga pochi giorni prima di Carnevale: subito mi sono trovata a improvvisare con i bambini più di 50 maschere, inventare una canzone allegra e ballare accompagnati da quattro tamburi: tutto con pochissime risorse ma con entusiasmo e tanta allegria!

Nella comunità, Padre Giuseppe rappresenta la figura paterna che è mancata a quasi tutti; egli li educa con amore e quando necessita è molto severo. I ragazzi crescono dando il giusto valore al rispetto, all'amore verso il prossimo e credono in un futuro sereno.

Ho conosciuto tre sorelle, senza genitori, cresciute in questa comunità, che ora hanno tutte una famiglia, dei bellissimi bimbi e sono molto felici! Nel quotidiano si vive l'amore reciproco e la preghiera e si impara ad aiutare il prossimo. Padre Giuseppe trova sempre il tempo di occuparsi di ogni singolo ragazzo e monitore con il suo sostegno quale Padre e psicologo. Insegna che è conoscendo se stessi e imparando ad amare se stessi - perché Dio è amore e quando noi amiamo, Dio è in noi - che riusciamo ad amare il prossimo. Che dire di più? Invito chiunque a fare una esperienza simile: Padre Sometti ha creato un'opera immensa ed è un peccato che il resto del mondo non funzioni così!

È incredibile provare quanto bene si possa vivere anche con poco, mangiando riso e fagioli tutti i giorni e la carne solo la domenica! Sentire la presenza viva del Signore nella vita di tutti i giorni, imparare a vivere il Vangelo nelle piccole azioni, vale molto di più di qualsiasi bene materiale. Chi ama senza aspettarsi niente in cambio riceve due volte tanto.

È stata un'esperienza che mi ha arricchito molto; vorrei poter ritornare in questa comunità, dove bambini meravigliosi hanno bisogno del nostro aiuto.

Cristina Iseppi

Studio e suono la chitarra

Mi chiamo Daiana, ho 18 anni e vivo nella comunità da quando avevo 5 anni. I miei genitori erano alcolizzati e non potevano accudirmi.

Ora frequento l'ultimo anno di liceo qui a Itapetininga. Ringrazio il Signore e padre Giuseppe per avermi accolto in questa comunità.

A 14 anni ho sentito il desiderio di conoscere mio padre.

Una monitrice mi accompagnò da lui. Non lo vedevo da 10 anni e quando ci incontrammo mio padre stava molto male perché non riusciva a smettere di bere. Io pregavo sempre per lui, perché non volevo che morisse a causa dell'alcool. Lo incontrai nuovamente e lui stava meglio, beveva di meno e si sforzava di smettere. Ora ce l'ha fatta e si rende conto di quanto tempo e quante occasioni ha perso nella sua vita. Lavora ed è contento.

Il padrone del bar che frequentava mio padre oggi non vende più bevande alcoliche; ha capito che contribuiva



a far precipitare la vita dei suoi clienti in un abisso. Come tutti i giovani, anch'io ho dei sogni per la mia vita futura; desidero che si realizzino secondo la volontà di Dio, che lui possa fare di me uno strumento migliore per servirlo con le mie doti.

In comunità ho imparato a suonare la chitarra: accompagno i canti in chiesa con amore e con questo ringrazio Dio e la comunità per l'amore e il sostegno che ho ricevuto.

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente dovete dare».

Daiana Salles de Oliveira

Sono uscito dalla droga e ho incontrato Dio dentro di me

Mi chiamo Ricardo, ho 35 anni, sono nato a San Paolo, sono cresciuto in una città nell'interno del paese chiamata Pirassununga e questa è la mia storia.

A dodici anni iniziai ad assumere droga. All'inizio è tutto molto bello: la sensazione di libertà è indescrivibile, gli amici, le feste, la disinibizione, tramutano il mondo in ciò che io desidero. Con il passare degli anni le cose si complicano, l'effetto della marijuana non è più sufficiente, comincio ad assumere cocaina, amica crudele e distruttrice, e più tardi crack, che ha un potere incredibile su chi lo usa. Divento schiavo della droga.

A causa della ricerca di una felicità illusoria, all'ossessione e all'impulsività causata dalla droga, mi sono ritrovato in fondo al pozzo. La mia situazione familiare, sociale, la perdita dell'impiego (ndr: Ricardo studiò informatica, ma non riuscì a terminare l'ultimo anno di università), il coinvolgimento nel traffico di droga, i processi di giustizia penale e altre dozzine di problemi mi hanno costretto a cercare aiuto prima in una clinica psichiatrica poi in una comunità. La mancanza di un valore vero, che mi riempisse il vuoto che avevo dentro, ha reso vana questa terapia.

Da un anno e tre mesi vivo in questa comunità, l'Associazione Nostra Si-

gnora Regina della Pace, e imparo a conoscermi ogni giorno di più attraverso l'esperienza della Parola di Dio, vivendo - come ci insegna Padre Sometti - l'amore, l'aiuto fraterno ed il perdono. Sono arrivato qui, perché ho incontrato Dio nell'unico posto dove non l'avevo cercato, dentro di me. Ho aperto le mani e il cuore alla Parola di Dio e ho trovato ciò di cui ho bisogno.

Ho attraversato molte prove e molte sofferenze: nel mio quarto mese di recupero è morto mio fratello. È stato un grande shock ma ho capito che Dio ci mette alla prova ma si prende anche cura di noi, ci dà forza e rifugio. Ho trovato ciò di cui ho bisogno: una comunità e degli amici, Dio che è Padre e mi guida, Maria che è Madre, e Gesù Cristo, fratello e amico. La mia missione è quella di trasmettere la felicità di Dio alle persone, dare gratuitamente tutto ciò che ho ricevuto gratuitamente, essere luce per coloro che stanno nell'oscurità.

Ricardo Silva de Andrade
Itapetininga SP, Brasile

*Ricardo attualmente è monitore di una casa con 4 bambini di 12-13 anni ed è responsabile dell'atelier di artigianato, dove i bambini svolgono attività dopo la scuola. Fa molto bene il suo lavoro, riesce bene a gestire i ragazzi malgrado la loro fase adolescenziale ed è una persona sempre gentile e disponibile con tutti.



RICORDI

La sartoria su in zom Vila



Anni 50: Ivo Gianoli con le sarte

Sarà stato per l'odore delle stoffe, per il fruscio della macchina da cucire a pedale, per i tessuti e i colori, le forbici, le fibbie, il calore del ferro da stiro e quant'altro; io in quel disordine apparente e variopinto che era la sartoria di papà mi ci sono trovato bene fin da bambino. Con i bottoni si facevano collane, si tagliava la stoffa, si provava a cucire. Dalle sarte Emerita e Erica di San Carlo imparavamo certi piccoli lavori, ridevamo e scherzavamo; quando si esagerava, loro ci punzecchiavano con la punta dell'ago. La sartoria era luogo d'incontro, di nuove scoperte, di qualche pianto e delle correzioni meritate da parte di nostro padre Ivo. Ricordo con piacere le sarte che lavoravano con papà: una volta Ilda Plozza mi invitò per due settimane a Cavaione dai suoi genitori; mio papà mi accompagnò in treno fino a Brusio poi, con i fratelli di Ilda e un mulo, percorremmo il sentiero di montagna fino a Cavaione. Per un bambino di 5 anni fu un'avventura ricca di emozioni con gente simpatica e allegra.

Ago e ditale

La fine dell'obbligo scolastico segnò la scelta di una professione. L'unica cosa che sapevo era che non volevo

più andare a scuola. Iniziai l'apprendistato di sarto a St. Moritz. Furono due anni non privi di difficoltà: imparare ad usare ago e ditale fu un'impresa. Sono mancino perciò dovettero arrangiarmi ad usare ambedue le mani. Mi ricordo che nel secondo anno, in assenza del sarto responsabile, ho cucito un pantalone in flanella per Greta Garbo che si trovava a St. Moritz in compagnia dei Rothschild, noti banchieri parigini.

Ero contento del mio lavoro e ancor più di aver servito una donna tanto famosa e affascinante.

Il 3° e il 4° anno li trascorsi a Zurigo per imparare a cucire le giacche. Fu una buona scelta: imparai bene la mia professione e il tedesco, feci nuove conoscenze che mi sono utili ancora oggi.

Ricordo che mio papà mi ripeteva spesso «Guarda Francesco, sa ta vos imparà ben al te mesté tas dal rubà». Parole sante, che ripeto spesso alle mie apprendiste.

Rimasi a Zurigo per 5 anni. Feci ritorno a Poschiavo e lavorai per alcuni mesi nell'azienda paterna. Mi resi conto che non ero ancora pronto per un'attività indipendente e ripartii per Losanna dove rimasi per altri 5 anni.

Nel 1977 tornai a Poschiavo e continuai il lavoro di mio padre in negozio e in sartoria. Furono anni di rodaggio, di incognite, di nuove sfide. Quando morì mio padre, mi ritrovai senza un punto di riferimento.

L'industrializzazione prendeva piede, la globalizzazione, gli eventi politici stravolgevano anche la vita dei cittadini, l'economia dava segni di instabilità.

«Sono 40 anni che faccio il sarto»

Nel 1987 l'alluvione spazzò via parecchi beni materiali ma non mi levò il mio sapere professionale e la volontà di reagire. Con mia moglie Josette prendemmo in considerazione l'idea di lasciare Poschiavo e di rilevare una sartoria a Basilea. Alla fine decidemmo di rimanere e di puntare su un'offerta di nicchia «La sartoria su misura».

sono sempre meno, che ci fa questo in una valle periferica? Qui sono bravi a fare un buon pane, ottimi formaggi e salumi, a costruire mobili e case ma...vestiti?»

E allora io cito volentieri un insegnante che diceva ai suoi alunni «Voi dovete dire e credere "Mi sem mi, io sono e so fare!"»

Il nuovo cliente è una sfida, una nuova avventura; si aspetta professionalità, competenza e affidabilità. E se torna una seconda volta, allora diventa un amico e il sarto si sente un po' come il medico di famiglia.

Per aggiornarmi sulle novità sartoriali e imparare nuovi trucchi del mestiere, capire le nuove tendenze, vado a Milano, presso «l'Unione Milanese sarti». Qui trovo dei colleghi che sono dei veri e propri artisti. Quando li incontro mi dicono: «Francesco tu sei come un prete; ogni tanto vai in ritiro spirituale!» E hanno ragione; io vado a Milano per



Ulrica e Manuela nell'atelier su in zom Vila

«Sono 40 anni che faccio il sarto»

Alcuni anni fa, il cartello pendeva dai vetri della sartoria e la gente che passava mi diceva «Prest ta geras in pension». Io sorridevo tra me e pensavo «40 anni fa, quando iniziai il mio apprendistato, tutti mi dicevano «le 'n mesté da fam, al futuro le al cumerciu, la vendita e la produzion da masa!» Oggi posso dire con soddisfazione che se sono rimasto a Poschiavo con la mia famiglia, e ho continuato l'attività della sartoria, l'ho potuto fare grazie all'artigianato, alla creatività, al lavoro di ago e ditale.

Nel nostro settore il cambiamento non è stato così evidente: è vero, i tessuti sono più leggeri, la lavorazione è più morbida ma i gesti, i metodi di lavoro sono ancora quelli.

Il vero cambiamento è costituito dalla clientela: se una volta si lavorava per la gente della Valle, oggi si lavora per i clienti di oltre Bernina. L'ultimo abita in Germania! Sono clienti acquisiti tramite il passaparola e meno con la pubblicità.

Il potenziale cliente arriva in sartoria in punta di piedi. Si guarda attorno con aria circospetta e in faccia gli leggi un pensiero del tipo: «ma se in città i sarti

ossigenarmi, per acquisire nuove idee e riprendere slancio!

Alle mie sarte Ulrica e Manuela cerco di trasmettere esperienza e entusiasmo; all'apprendista Paula dedico un'attenzione particolare affinché il lavoro scelto le dia piacere e lo possa esercitare anche in futuro.

I giovani che si informano e si interessano del mio lavoro hanno idee un po' strane: vogliono fare gli stilisti, i designer, i creatori di moda.

È permesso sognare, ma bisogna rendersi conto che la strada da percorrere è lunga e inizia con ago e ditale come è sempre stato.

Il futuro del sarto quale sarà?

Non servono statistiche e previsioni. Bisogna affidarsi al proprio istinto, ad una solida formazione professionale e al giusto ottimismo. Il sarto non è una bestia rara in via di estinzione; è un vero e proprio scultore del tessuto, da riscoprire e rivalutare, che sa interpretare il gusto, il carattere, la personalità del cliente senza ricorrere a quella noiosa omologazione dettata dalla legge del commercio.

Francesco Gianoli

Questa edizione
di ORIZZONTI
è sostenuta
finanziariamente
da Rätia Energie
e
da Pro Senectute.

Manda le tue
esperienze,
le tue opinioni,
i tuoi racconti
e ORIZZONTI
sarà sempre
più interessante!

RIFLESSIONI

Caritas: chiedere aiuto è legittimo



La Caritas è un'organizzazione internazionale che da 30 anni lavora nel nostro Cantone. Nel Grigione Italiano è poco presente, forse perché da noi le parole come indigenza, bisogno e povertà si sussurrano appena.

Il servizio Caritas GR è ridotto, due ore settimanali appena; è a disposizione di chi ha bisogno di aiuto. Che genere di aiuto, viene da chiedersi? Può essere un consiglio, un sostegno morale in un momento di sfiducia e di scoraggiamento, ma anche un aiuto concreto per la compilazione di certificati, formulari, richieste; può essere l'indicazione di persone di riferimento, di indirizzi utili, di uffici ai quali rivolgersi per un aiuto più specifico e pratico. In casi estremi la Caritas interviene con un sostegno finanziario per spese di prima necessità.

Tutto necessita di un approccio personale, di un rapporto di fiducia tra il funzionario responsabile e il richiedente. Tutto è legato alla massima riservatezza da parte dell'incaricato, che lavora per l'associazione a titolo gratuito.

La Caritas è finanziata dai comuni politici, dai membri dell'associazione, dalla Chiesa, dai donatori. È un'associazione di matrice cattolica ma è pronta a collaborare con tutte le associazioni presenti sul territorio.

Progetti e canali di sostegno già collaudati funzionano da anni con successo: tra gli altri, la vendita di vestiti di seconda mano e la Colletta della festa federale di preghiera.

Progetti nuovi potrebbero nascere a favore delle persone anziane, di ammalati o di famiglie che sentono il bisogno di essere sostenute.

Chiedere aiuto nel bisogno non è facile: spesso la paura di essere catalogati, di dover raccontare i fatti privati ad altri, di perdere la dignità impedisce alle persone che attraversano un periodo difficile di chiedere sostegno e di dividere le proprie pene. La disperazione le spinge talvolta a scegliere altre soluzioni, che spesso peggiorano la situazione. **Chiedere aiuto è legittimo:** superare il proprio orgoglio e l'eccessiva omertà aiuta anche a crescere ed essere consapevoli della nostra fragilità umana.

Per la Caritas Valposchiavo, la responsabile risiede a Brusio, risponde al numero telefonico 076 479 94 98 il lunedì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 e il venerdì dalle ore 19.00 alle ore 20.00.

La responsabile Caritas Valposchiavo
Anna Maria Cadosch

RIFLESSIONI

Augurio cristiano irlandese del 5° secolo

«Gli erranti guidati da Dio» – Gotes gelehrte Vaganten, die Iren im frühen Europa –; questo il libro dal quale prendo alcune informazioni sulla tradizione cristiana Irlandese dei primi secoli dopo Cristo.

La tradizione cristiana irlandese ha delle tracce in comune con i Copti, i cristiani d'Egitto. Due realtà lontane, probabilmente in contatto tra di loro grazie alle navi provenienti dall'Egitto. L'Irlanda viveva il proprio credo con semplicità; la presa di coscienza della fede passava attraverso il rispetto e l'amore per la natura. La loro credenza prima di conoscere il Cristo – erano Druidi – aveva al centro l'acqua e lo spirito. Per loro i concili, dove veniva definito la dogmatica erano lontani.



Leggevano e meditavano bene la Bibbia, le lettere di Paolo. Provenienti dal Isola staccata d'al Europa erano loro i missionari che portarono per primi la fede in Cristo per una grande parte d'Europa.

I monaci irlandesi, dei quali molti nomi come San Gottardo, San Pilato, San Patrizio ci sono stati tramandati, portarono come poveri la fede da noi, confidando nel Signore come amico, compagno e protettore, pieno di attenzioni e tenerezza.

È con questo spirito che composero delle benedizioni: in nome di un Cristo fratello, misericordioso e buono anziché di un Cristo irraggiungibile e superiore. Con parole semplici e comprensibili, per primo per loro stessi e poi raggiungevano le anime con rispetto e grande tenerezza.

Il Signore sia davanti a te per mostrarti la giusta via.

Il Signore sia accanto a te, per tenerti tra le braccia e proteggerti.

Il Signore sia dietro di te, per difenderti dai malvagi.

Il Signore sia sotto di te, per prenderti quando cadi e per toglierti dalle insidie.

Il Signore sia dentro di te, per consolarti quando sei triste.

Il Signore sia attorno a te per difenderti quando gli altri vogliono sopraffarti.

Il Signore sia sopra di te, per benedirti.

Katharina Kindler

VITA DELL'ATE

Momenti di condivisione



Incontri annui dei volontari

Lo scorso 27 febbraio 2009 ha avuto luogo a Brusio, presso il ristorante Bottoni, l'annuale festa dei volontari ATE, che per l'occasione hanno raggiunto il ragguardevole numero di quasi sessanta partecipanti.

È sempre un momento importante per la nostra associazione che diventa visibile e di conseguenza una testimonianza vera e splendida di persone che con pazienza e capacità regalano generosamente tempo, sorrisi e dedizione.

L'assemblea e la cena diventano così un incontro gioiale, durante il quale i volontari hanno la possibilità di scambiarsi le esperienze condivise dagli stessi ideali. Anche di più: il volontariato diventa un'esperienza di vita, una scelta che lega le persone, crea familiarità, solidarietà, amicizia.

La presenza numerosa e qualificata di così tanti amici volontari (l'ATE può contare sulla collaborazione di un'ottantina di volontari) dona fiducia e sicurezza agli anziani e alla società intera valligiana, perché all'interno del nostro tessuto sociale esistono ancora ben radicati i valori umani che guidano la convivenza e l'accoglienza reciproca. Questo non è poco: troppo spesso la cronaca ci dà

l'impressione che i valori predominanti siano le rivalità, la violenza, il denaro e le pugnalate alla ... schiena!

Perciò lo possiamo dire a gran voce: grazie di cuore a tutti i volontari per quanto hanno fatto e per quanto faranno nel futuro, con l'augurio più cordiale di continuare a collaborare, ognuno nel suo

modo, per il bene dei nostri cari anziani, che sono parte integrante della nostra società di valle.

Quanto è prezioso il volontariato! La cena dei volontari come già sottolineato, è stato un momento e una parentesi festosa, da guardare, come asseriva Dumas, con gli occhiali giusti. Così hanno festeggiato i volontari presenti: con sguardo sereno, ottimista, grati per il dono della vita e la saggezza di aver saputo scoprire il meraviglioso delle cose di ogni giorno.

L'ascolto e la condivisione delle esperienze e delle attività dei singoli gruppi sono diventati un esercizio benefico di reciprocità che trasforma l'impegno in un rapporto valido e fraterno. Ciò fa bene ai volontari, agli anziani e alla società intera.

Con questo spirito il comitato ATE, i volontari e gli anziani continueranno a guardarsi negli occhi, ad accogliere la benevolenza reciproca, a dialogare: l'unica maniera per creare, per progettare e per scoprire i desideri e le esigenze a cui dare risposta.

Questa è l'anima che allarga lo spazio e la speranza di continuare con entusiasmo il dono condiviso del volontariato.

A nome del comitato ATE
Franco Cramer-Droux

Prada, 6 febbraio 2009

È un venerdì pomeriggio uggioso e freddo. Arrivo in casa parrocchiale con un po' di ritardo. Silenzio, nessuno parla, qua e là si sentono piccoli commenti o qualche esclamazione sul filmato, dal campo alla tavola, che Plinio sta girando. L'attenzione dei presenti è catturata da quelle immagini che hanno sapore di nostalgia. La parola fine crea grande movimento: la luce si accende, i ricordi dei bei tempi passati, si confondono in tanti racconti, le sedie vengono spostate rumorosamente, è l'ora del caffè, e ci sono alcune ceste di profumati taschetti! - È bello intrattenersi con i presenti; ascoltare racconti ed esperienze e discutere di grandi o piccole cose della loro quotidianità. È molto interessante partecipare alle loro riflessioni sulla educazione, politica e religione. Questo è un momento molto importante per me. Saluto cordialmente, faccio i complimenti alle organizzatrici ed agli organizzatori del nuovo gruppo ATE e informo sulla nostra organizzazione.

L'animazione terza età conta circa 80 volontari. Nella valle di Poschiavo troviamo diversi gruppi come questo che si impegnano a favore degli anziani. Non voglio esagerare, ma sono convinta che dietro a ogni intervento troviamo diverse orette di lavoro che moltiplicate per tutte le volontarie (i) danno un totale notevole numero di ore; ci sono telefonate, appuntamenti (alle volte andati a vuoto), argomenti o lavoretti che a prima vista sembrano interessanti e quando li accosti diventano

banali, difficili o poco convincenti, pile di giornali e libri letti per trovare la notizia curiosa, il canto più allegro, la ricetta migliore e appetitosa, il consiglio utile, la barzelletta più spiritosa, il filmato più interessante, e poi in un lampo è sera, si deve rientrare e tutto è finito. Grazie a tutti e arrivederci!

L'opera di volontariato esiste già da tanti anni, è sempre stata ben organizzata ed efficiente. È importante il rinnovo e la continuità e più importante ancora è il donare TEMPO e portare un po' di movimento, di colore, di allegria, di compagnia a questa parte di umanità ricca di storia, di tradizioni e di insegnamenti.

Roberta Zanolari

